

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
 Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281



FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
 mail: servizioclienti@corriere.it

L'immagine La tragedia sulla spiaggia in Turchia



REUTERS / NILUFER DEMIR

Un bambino
 scuote il mondo
 di **Paolo Di Stefano**

Tre fotografie sono state scattate ieri sulla spiaggia di Bodrum: un poliziotto raccoglie il corpo di un bambino, uno o due anni al massimo, sul bagnasciuga. Era uno dei 12 morti tra i 34 siriani che volevano raggiungere l'isola greca di Kos. Il Corriere ha deciso di pubblicare la foto più pietosa (l'uomo che tiene in braccio il bimbo) e forse, se è possibile, la meno impressionante. continua a pagina 6

Primo piano | Emergenza migranti



PORTFOLIO FOTO CELEBRI

La storia



● La foto del bambino trovato morto sulla spiaggia di Bodrum, in Turchia, fa parte di una serie di immagini scattate ieri dell'agenzia Reuters

● Il bambino è affogato insieme ad altri 12 siriani che tentavano di arrivare in Grecia. Secondo le autorità greche, fuggivano dallo Stato Islamico

● Il cadavere è stato raccolto sulla spiaggia da un poliziotto turco. L'immagine è diventata «virale» sul web nel giro di poche ore. Su Twitter è stata accompagnata dall'hashtag #KiyiyaVuranl nnsanlik (l'umanità spazzata sulla riva)



Il napalm
La bambina nuda si chiama Kim Phuc, ha 9 anni, e corre sulla Route 1 vicino a Trang Bang, l'8 giugno 1972. Gli americani hanno appena colpito il suo villaggio con il napalm, perché sospettavano che vi si nascondessero i vietcong. Lo scatto di Nick Ut, dell'Ap, è diventato uno dei simboli della guerra in Vietnam

Le tragedie in uno scatto

Il piccolo raccolto sulla spiaggia e le immagini nella memoria di tutti

SEGUE DALLA PRIMA

Ci sono momenti in cui un giornale ha la sensazione, forse presuntuosa o sbagliata, che la materia di quel giorno possa per qualche ragione farsi storia. Per esempio, che una fotografia saltata fuori tra mille altre che appaiono sullo schermo del computer, riesca a illustrare una tragedia presente perché venga conservata a futura (dolorosa) memoria. Come se quell'immagine, anche quando ci appare insostenibile, avesse la forza di raccontare la totalità di un genocidio. Un'immagine che letteralmente ci impressiona, cioè che ha a che fare con la chimica della visione che si incide nel cervello e poi dell'emozione incancellabile. Dunque che è capace di cambiare la nostra percezione del mondo, del tempo che viviamo e che probabilmente diventerà passato che non passa.

Basta pensare a che cosa rappresentano ancora oggi per tutti noi le immagini-simbolo del Ghetto di Varsavia, del Vietnam, di Dallas, di piazza Tienanmen, delle Torri Gemelle... Di fronte a quegli scatti memorabili, come a quello di Robert Capa che riassume la guerra civile

spagnola riprendendo la morte di un miliziano (uno solo tra i tanti), più che utilizzare parole come pena, sgomento, orrore, bisognerebbe parlare appunto, tecnicamente, di impressione.

Ci sono momenti in cui le parole sono finite, rese inadeguate dall'eccesso, dall'abitudine della quotidianità. Si sono usurate e non riescono a contenere il senso di una tragedia che supera di gran lunga ogni possibilità di commento. Ancora meno servono gli aggettivi, le metafore, gli afflitti poetici: senza escludere che un giorno salti fuori un genio capace di trovare le parole giuste per dirci il non senso indicibile della tragedia dei migranti naufragati nel Mediterraneo, così come Ungaretti riuscì a farci sentire vicina la morte in guerra in un paio di versi: «con la sua bocca / digrignata / volta al plenilunio».

Ma intanto, c'è l'immagine della spiaggia di Bodrum, la fotografia che probabilmente ci toccherà tenere accanto a quelle delle tragedie talmente incommensurabili che appena le sfiora con le parole diventano retorica.

Paolo Di Stefano
© RIPRODUZIONE RISERVATA



1963 L'immagine dell'attentato al presidente John Kennedy a Dallas, in auto la moglie Jacqueline e John Connally, governatore del Texas



1989 Il ragazzo davanti ai tank di Piazza Tienanmen (Jeff Widener, Ap)



1993 «Bambina in agonia» scattata in Sudan dal sudafricano Kevin Carter



2001 Un uomo si lancia dal World Trade Center l'11 settembre